

Uno «specchio dei tempi» in cui la stampa borghese ha paura di guardare

«L'Unità ha ragione»:

dicono le lettere degli agenti di P.S.

Iniziamo la pubblicazione di alcune delle moltissime lettere giunteci da agenti e carabinieri dopo le rivelazioni sulla caserma milanese della Bicocca - «Vogliamo il sindacato... perchè TV 7 non si occupa di noi? ...Fate in modo che venga fuori un'inchiesta sulla polizia... Turni massacranti... Disciplina di tipo nazista... Dopo 28 anni di servizio ho 90 mila lire di stipendio... Cara Unità, ci hai reso un servizio che nella storia della polizia non s'era mai verificato...»

POVERI IN DIVISA

Quando Gramsci analizzava la espressione «I morti di fame» ammoniva a capire che i morti di fame non sono uno strato omogeneo e si possono commettere gravi errori nella loro identificazione astratta. Tra i «morti di fame», oltre al «giallo», che non possiede nulla, Gramsci collocava anche quell'uomo delle campagne del Mezzogiorno e dell'Italia centrale, che possiede qualche strumento di lavoro e perfino una casetta che spesso si è fabbricato egli stesso nelle giornate non lavorative e che si è procurato il capitale necessario con qualche anno di emigrazione, o andando a lavorare in «miniera» o con qualche anno di servizio nei carabinieri...

Si leggano queste prime lettere inviateci dalle caserme della polizia e dei carabinieri dopo la denuncia sporta contro di noi dalla Questura di Milano. Sono lettere di povera gente, innanzitutto: di povera gente in divisa che, però, è sfruttata come quella in tuta. Il servizio di questi poveri in divisa è duro, amaro, spesso odiato. Ma è pur sempre un «obbligo» imposto da condizioni di classe che siamo sempre in più a voler spazzare e rimuovere. Ci sono anche carabinieri e agenti fra questi uomini «sempre in più» e sempre con le idee più chiare su cos'è la società capitalistica con le sue storture. Di queste storture carabinieri e agenti vivono una delle più drammatiche: quella che spinge la povera gente in divisa a battersi contro la povera gente in abiti da lavoro.

Non vogliamo fare della letteratura, non serve: vogliamo porre un problema politico, pubblicando oggi anche le testimonianze di quest'ultima «contestazione», soltanto in apparenza contraddittoria, ma terribile. Riflettano gli agenti e i carabinieri, quando si troveranno ancora, gli uni contro gli altri, sappiano riconoscere «chi è che cosa» il contrappone. Sappiano trovare, al di sopra di una contrapposizione che va spezzata, la via del contatto, la via dell'unità, perché il vero disordine, quello di classe, sia battuto per sempre.

Maurizio Ferrara

«I superiori ci succhiano il sangue»

Le rivelazioni dell'Unità sui fatti accaduti alla caserma di P.S. «Bicocca», a Milano, hanno avuto enorme risonanza. Come si ricordano lo studio del 18 marzo scorso, alcuni agenti si rifiutarono al servizio per protesta contro l'imposizione di orari massacranti e da una compagnia si levò una grida di protesta e di eviva a Ho Ci Min. Le notizie su questi e altri episodi che denunciano lo sfruttamento degli agenti di P.S. trapeolarono solo alcuni giorni, l'Unità le ha riprese e pubblicate, meritandosi subito una denuncia per «diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare... l'ordine pubblico». Questa denuncia ha però avuto come effetto di stimolare centinaia di agenti e carabinieri a scrivere la loro solidarietà, fornendoci una preziosa documentazione sulla condizione dell'agente (turni massacranti, salari di fame, umiliazioni e frustrazioni di ogni genere). Ma nelle lettere, in cui si parla di una consapevole richiesta di costituire un sindacato, come in altri paesi, ritenendosi gli agenti lavoratori al pari degli altri soggetti solo ai diritti e ai doveri sanciti nella Costituzione; vi è la rivendicazione di una inchiesta parlamentare; c'è l'affermazione o la riaffermazione di opinioni politiche che neanche la vita di caserma e la condizione di «robot dell'ordine pubblico», sono riuscite a spegnere.

Da una città emiliana ci sono stati inviati una serie di «Ordini di servizio» della locale questura che documentano compiutamente i turni massacranti cui sono sottoposti agenti e graduati di P.S. Da questi fogli si ricava, ad esempio, che un gruppo di agenti deve stare otto ore filate a disposizione e per servizio di vigilanza e perstrazione in città (ad esempio dalle ore 0 alle 8 del mattino). Nel retro di uno di questi «Ordini», in matita e a carattere stampatello è scritto: «Non abbiamo sindacato, nessuno ci difende, turni di servizio da schiavi... Chiediamo aiuto, i superiori ci succhiano il sangue, aiutaci». Da Bologna, a firma «Le stellette» (è chiaro che l'anonimo di alcune lettere è più comprensibile, anche se dimostrano la loro indubbia provenienza dalle caserme o dalle questure) una lettera, tra l'altro dice: «Cara Unità, la polizia di Bologna ti è solidale. Fare tutto quanto affinché la denuncia presentata contro di te... La magistratura la dovrà investire contro di loro stessi perché responsabili di vere e proprie criminalità nei confronti delle guardie di P.S. Tutto quello che lei ha pubblicato sono verità sacrosante, ma di fronte a quello che esiste nel nostro corpo di polizia sono vere bazzecole... Se non avessimo figli e le stellette, le quali ultimi fanno fare la voce grossa ai fannulloni degli ufficiali, che per una poterla ci spendiamo alla forza di Gaeta, vorremmo non parlare apertamente per poterci sfogare tutto il veleno che ci fanno ingoiare quotidianamente».

«Fate in modo che venga fuori un'inchiesta!». I carabinieri di S. Martino, della legione CC di Genova, ci scrivono: «...quello che più ci opprime sono le tante ingiustizie normative che spaventano le nostre famiglie, per noi non esistono festività, non esistono giornate di riposo, non esiste buon senso, è tutto un tempo — e sottintendendo che i nostri superiori persistono nel riposare e nella consumazione dei pasti, se così si può dire: perché si mangia e si beve quando non si ha sonno... «...si dorme in camera con gli colleghi, chi riposa e chi esce per servizio è una continuazione che provoca nervosismo, malattia che comporta gravi conseguenze indispotibili al fisico. «Il mangiare non è sempre caldo, e bisogna accontentarsi... «L'orario di servizio è insopportabile, insonnato e disumano! Turni: 06, 6-12, 6-13, 12-19, 19-1, 17 con tutte le numerose chiamate di pronto intervento in ogni momento. Disciplina di tipo nazista la solita del 1811... «...è possibile che per le categorie della polizia, carabinieri, guardie di finanza non possono esistere leggi sindacali, della stessa Costituzione italiana che rappresenta tutti di fronte alle leggi, regolamenti, diritti e doveri? «...i parlamentari italiani, compreso i governisti ed operatori di TV... (Il preghiamo affinché intervengano tempestivamente nelle caserme... Vogliamo TV-7?».

«Non sapete quali ordini ci danno!»

Da Catania, «un gruppo di agenti di P.S.» (la lettera è indirizzata per conoscenza anche alla redazione del giornale «Il popolo di Roma») scrive: «...abbiamo letto il giornale L'Unità del 29-3-1969 in merito a quanto successo nella caserma di P.S. di Milano, non solo a Milano succede, ma in tutta l'Italia, gli altri giornali non fanno alcun cenno, ora noi diciamo: tramite l'Unità, di proporre ai deputati del PCI di interpellare il governo se non ritenesse opportuno di costituire una commissione parlamentare, come è stato fatto per la Marina in Sicilia, perché non c'è alcuna differenza... facendo una commissione parlamentare e di parlare faccia a faccia con gli agenti e carabinieri che quando essi sono nelle stes- se condizioni, allora si vedrebbe come stesso le cose... nessuna legge ci garantisce la parità di lavoro delle altre categorie, abbiamo un regolamento che dice: bisogna fare almeno 8 ore di servizio, nelle 24, ma generalmente si fanno dalle 12 alle 14 ore nelle 24, poi non parliamo quando un padrone sente che i suoi dipendenti minacciano lo sciopero, e si reca dal questore a chiedere garanzie per la sua fabbrica, allora gli agenti e carabinieri vengono mobilitati 24 ore su 24, si esce di casa lasciando la famiglia senza sapere quando faranno ritorno in famiglia... la stampa comunista

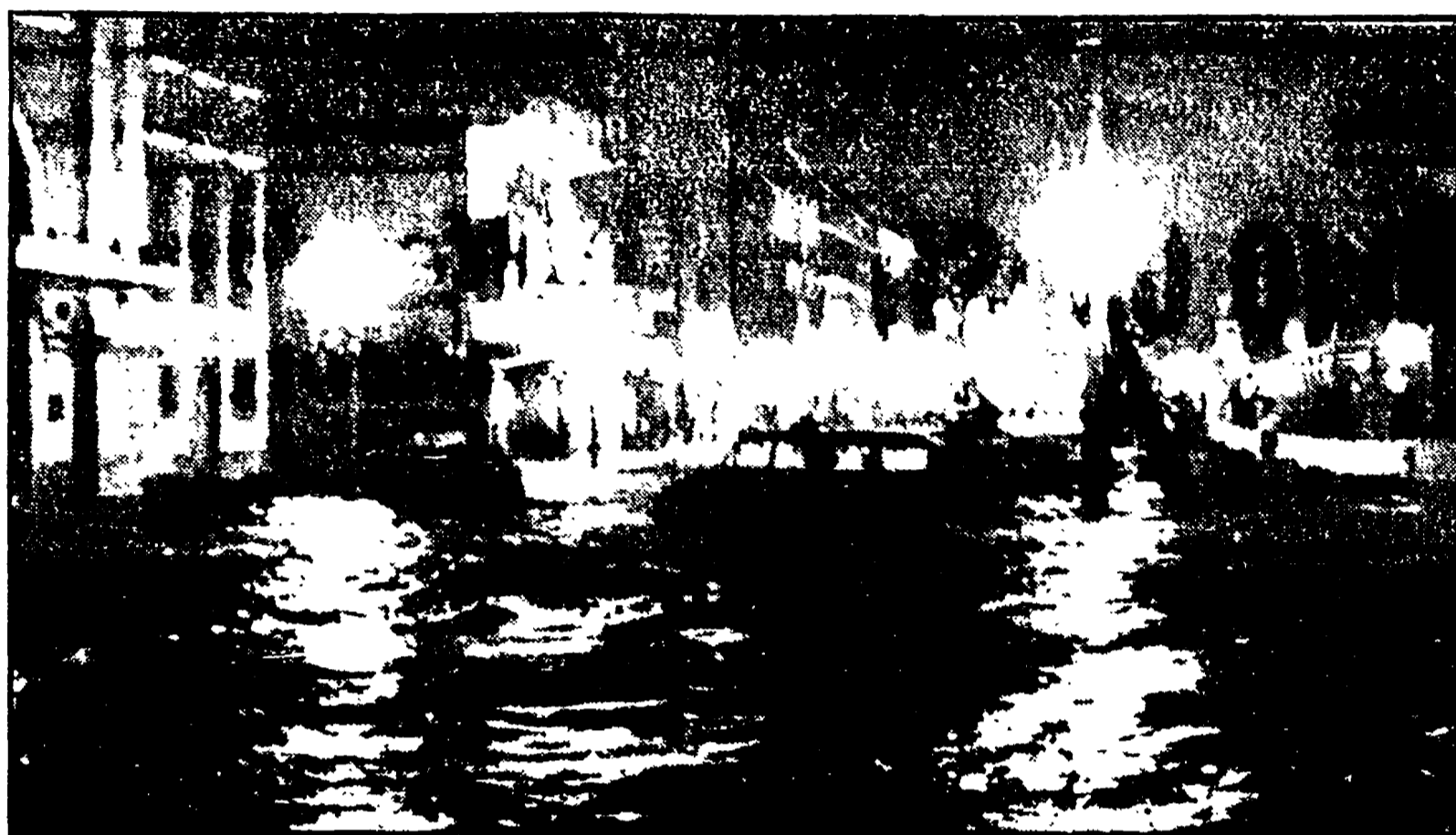
attacca la forza pubblica quando essa succede certi fatti nelle lotte sindacali, ma non sapete quali ordini ci danno i signori nostri padroni... Ma dove andare che anche noi abbiamo figli e aspettano il pane per stamarsi... Terminiamo facendo appello ai deputati comunisti che nella loro lotta a favore dei lavoratori in genere, si interessano pure di noi che siamo cittadini della Repubblica, anche noi abbiamo difeso la libertà contro la dittatura ma non vogliamo che la dittatura dei questori e del governo continui nei nostri confronti, sapendo che la legge non consente lo sciopero della forza pubblica, ma deve essere a parità dei diritti...». «...non va nulla in questa amministrazione... «...funzionari o ufficiali... pur di mettere stellette sulle spalle passeranno anche sui nostri corpi esauriti... Basti pensare che non abbiamo un sindacato che ci guidi consigli e ci difendi, qui se ne dovestimo parlare, sarebbe la fine per noi... «...un solo grido dice l'agente «W l'Unità» e ai suoi dirigenti e sostenitori, non siamo noi che picchiamo le masse per gusto, ma perché ci buttano dentro e qui a chi non ingaggia la lotta contro a chi ritardando i suoi diritti... «...perché la mia voce

«Passerebbero anche sui nostri corpi»

Da Roma «un gruppo di funzionari di P.S. con una lettera scritta a mano a carattere stampatello, mentre denunciavano «l'illecito e prepotente arretramento profittizio nella polizia», inneggiano al PCI e chiedono: «Aiutateci, solo voi avete l'onestà e la forza morale di affrontare i nostri problemi...». «L'appuntato di PS che indirizza la lettera «Alla direzione centrale dell'onesto giornale L'Unità» denuncia che dopo 28 anni di servizio e molte campagne di guerra sul gobbo, il suo stipendio si aggira sulle 90.000 lire mensili. L'appuntato scrive fra l'altro:

«...non va nulla in questa amministrazione... «...funzionari o ufficiali... pur di mettere stellette sulle spalle passeranno anche sui nostri corpi esauriti... Basti pensare che non abbiamo un sindacato che ci guidi consigli e ci difendi, qui se ne dovestimo parlare, sarebbe la fine per noi... «...un solo grido dice l'agente «W l'Unità» e ai suoi dirigenti e sostenitori, non siamo noi che picchiamo le masse per gusto, ma perché ci buttano dentro e qui a chi non ingaggia la lotta contro a chi ritardando i suoi diritti... «...perché la mia voce

ACQUA ALTA SU VENEZIA CHE MUORE



Ancora acqua alta a Venezia. Siamo ormai in primavera, ultimissimi giorni — speriamo — del maltempo: ma piazza San Marco continua regolarmente ad allagarsi nell'indifferenza delle autorità. Giorni dopo giorno, la città lagunare muore, uccisa da quelle stesse acque che ne hanno sparso la fama in tutto il mondo. Non si tratta di un fenomeno incontrollabile; anzi: studiosi di tutto il mondo ne hanno già individuato cause e soluzioni. Ma per agire con efficacia bisognerebbe locare gli interessi di alcuni gruppi industriali, di fronte ai quali, invece, ogni interesse pubblico si arresta paralizzato. La foto che pubblichiamo, come le tante altre dell'inverno scorso, è una nuova documentazione di responsabilità della classe dirigente italiana.

Preoccupante divisione nel PC finlandese La minoranza abbandona il congresso

Sono in corso contatti per evitare una frattura — Tortorella porta il saluto del PCI sottolineando la valida esperienza unitaria del nostro partito

Dal nostro inviato HELSINKI, 5. La divisione verificatasi fin dal primo giorno tra i delegati del PC di Finlandia è diventata gravissima stamattina allorché i rappresentanti della minoranza (che in una votazione di ieri avevano raccolto 24 voti contro i 266 della maggioranza) rivolgendosi ai congressisti in termini ultimativi hanno preteso di condizionare la loro ulteriore partecipazione al dibattito alla accettazione da parte del congresso del loro punto di vista circa le modalità per le elezioni degli organismi direttivi.

La richiesta, che era in contrasto col regolamento dei lavori già approvato, oltre che naturalmente con la prassi che regola la vita interna di un partito comunista, è stata respinta dai congressisti. In un'aula del congresso, che era in contrasto con il regolamento dei lavori già approvato, oltre che naturalmente con la prassi che regola la vita interna di un partito comunista, è stata respinta dai congressisti.

Nella tarda serata di ieri aveva preso la parola per portare ai congressisti il saluto del PCI il compagno Tortorella della Direzione del partito. Dopo avere riportato i risultati dei comunisti e le forze della sinistra italiana hanno compiuto un'analisi della situazione del movimento operaio. In questo quadro Tortorella ha sottolineato in particolare l'importanza della battaglia che viene impegnata in queste settimane in Italia grandi forze per l'uscita del paese dalla Nato, sulla base di una linea che tende al superamento dei blocchi contrapposti, e dell'iniziativa lanciata a Budapest dai paesi del Patto di Varsavia per una conferenza rivolta appunto a cercare le basi della sicurezza euro-

pea lungo una linea di superamento dei blocchi. La lotta per la pace contro l'imperialismo — ha detto ancora Tortorella — è il terreno più sicuro per ricercare l'unità d'azione dei partiti comunisti e di tutte le forze progressiste e antimperialistiche. In questa lotta, decisivo è il ruolo dell'Unione Sovietica, del comunismo e dei partiti comunisti, ma il fronte delle forze che può essere impegnato per vincere l'imperialismo è ancora più vasto e vasto, giacché è la frontiera stessa del socialismo non coincidente con quelle dei paesi socialisti e si profila dunque la possibilità di una nuova e più larga visione internazionale e della solidarietà e della collaborazione e dell'unità d'azione tra i partiti comunisti e dei Stati socialisti, fondata sul pieno sviluppo economico, democratico e della libertà di discussione ma nello stesso tempo sulla più ferma unità nell'azione.

Adriano Guerra

«L'Osservatore romano» sul Congresso dei comunisti cinesi

In un articolo dedicato al nono congresso del Partito comunista cinese, il «L'Osservatore romano», Federico Alessandrini, scrive che siamo in «uno dei momenti più seri della storia» e afferma che «la rivoluzione culturale» manifestandosi in Cina, cioè in un «immenso paese popolato di 700 milioni di creature umane», indipendentemente dal fatto che si può dare su quanto va accadendo e sui metodi impiegati, assume «proporzioni e significati imponenti, destinati a gravare, in che modo ancora non è possibile dire, sull'intero genere umano».

Perciò, osserva il giornale vaticano, «non si può ridurre tutto a questioni personali, al contrasto di capi, a volontà di potere sfrenate che cozzano l'una contro l'altra», né a «interessi nazionali o nazionalistici di tipo napoleonico o hitleriano. Lo sforzo in atto — aggiunge Alessandrini — tende a dare alla rivoluzione comunista cinese un carattere «permanente». Il vice direttore del giornale vaticano scrive poi che nel «tormento della Cina contemporanea, anziché vedere "persone nazionali esasperati" sarebbe ingiusto, e incauto, escludere una convinzione profonda e sincera, una buona fede che noi possiamo e dobbiamo avere, anche in chi non la pensa come noi o anzi è agli antipodi del nostro modo di vedere e giudicare le cose. Ed è noto che questa sincerità è una forza animatrice di convinzioni e di azioni. Scartarla a priori sarebbe una grave defezione di realismo. Sta di fatto che nell'arco di questi anni non si è avuta notizia di processi, di condanne, come quelli avvenuti a Mosca nell'età staliniana».

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° maggio 1969 saranno rimborsabili: L. 4.000.000.000 nominali di OBBLIGAZIONI IRI 6% 1964-1982 sorteggiate nella seconda estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nella precedente estrazione e ancora non presentati per il rimborso, sono elencati in un apposito bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali Istituti di credito e che sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma.

Cure con erbe medicinali per ARTRITI ARTROSI

Visite gratuite a mutui e pensionati In seguito ad articoli pubblicati sulla stampa, ci sono pervenute molte richieste di delucidazioni sulle cure delle malattie artrosiche e reumatiche con la fitoterapia. Le applicazioni esterne a base di impacchi vegetali si sono dimostrate efficaci anche nelle artrosi reumatiche a qualsiasi età, e ben tollerate da tutti, anche da persone anziane. A Bologna presso la Casa di Cura San Ruffillo, Via Toscana n. 174, tel. 471.074. A ROMA via Serpenti 9, telefono 878.279 sono stati istituiti reparti ove si praticano visite completamente gratuite e scritte sulle cure a tutti i mutui e pensionati che si presentano con il libretto (non occorre altro documento). Le visite si fanno tutti i giorni per appuntamento. Con le cure San Ruffillo si hanno buoni risultati in tutte le forme di artriti, artrosi lombari, dell'anca, cervicale, neuralgiche, sciatiche, trigemino, erma del disco, gotta ed artriti deformanti. (Decreto 997 del 6/3/60)

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° maggio 1969 saranno rimborsabili: L. 2.278.525.000 nominali di OBBLIGAZIONI IRI 6% 1954-1969

sorteggiate nella dodicesima ed ULTIMA estrazione. Si rammenta, peraltro, che in tale data del 1° maggio 1969 scade il termine di durata del prestito e va in pagamento l'ultima cedola semestrale di interessi annessa ai titoli e che, quindi, TUTTI I TITOLI IN CIRCOLAZIONE alla data medesima SARANNO RIMBORSABILI o per effetto della estrazione di cui sopra o perché sorteggiati nella precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, fuorché ovviamente i titoli prescritti.

Il bollettino delle estrazioni del prestito di cui si tratta può essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma.

5° INCONTRO SPLUGEN BRAU



Il tradizionale incontro della Splügen Bräu con i suoi migliori concessionari ha portato quest'anno oltre 170 operatori della famosa casa birraria varesina, in un viaggio di una settimana che ha toccato il Marocco, Lisbona e Barcellona. Nel corso della serata di gala, sull'Eugenio C, l'ing. Aldo Basselli, consigliere delegato della Splügen Bräu, ha consegnato i premi d'onore ai concessionari distinti nel 1968. Nella foto: il concessionario di Riccione Signor Biagio Cenni, riceve la targa d'argento per il maggior incremento percentuale realizzato nel 1968

NELLE EDICOLE DA MARTEDI

NOI DONNE SMENTIAMO L'EUROPEO PERSONALITÀ ITALIANE CHE HANNO VISITATO IL VIETNAM DEL NORD DENUNCIANO LE FALSI SCRITTE DA ORIANA FALLACI

Un editoriale a Mosca di «Sovietskaia Rossia»

Aspro attacco alla stampa jugoslava

MOSCA, 5. Un aspro attacco contro la stampa jugoslava, e contro gli orientamenti politici che essa espone, è apparso questa mattina nella «Sovietskaia Rossia», come editoriale. Il giornale afferma che «a partire dal giugno scorso, il tono usato dalla stampa jugoslava nei riguardi dell'Unione Sovietica diventa sempre più aspro». L'editoriale ammette che all'origine dell'atteggiamento lamentato si pongono i fatti cecoslacchi, e pone ancora una volta un'ipotesi di questi fatti che la Lega dei comunisti jugoslavi, come molti altri PC, non ha mai fatto propria. «Sovietskaia Rossia» continua a parlare infatti di «misura

necessarie adottate dai paesi socialisti per aiutare i popoli cecoslovacchi», e considera ogni diverso giudizio alla stregua di «infondati attacchi denigratori» contro l'URSS. Inoltre, il giornale denuncia ciò che definisce «l'asservimento senza scrupoli dei propagandisti e infondati attacchi denigratori» contro l'URSS. «E infine risulta essere «un atteggiamento di neutralità» assunto dalla stampa jugoslava per quanto riguarda i deplorable incidenti sul fiume Ussuri. Il giornale lamenta a «mezzi termini ed elusivi della valutazione giusta degli avvenimenti», e accusa inoltre la stampa jugoslava di «rappresentare sempre più spesso le opinioni antisovietiche della propaganda cinese e albanese».